

1822

CONSERVATORIO DI MUSICA B. BELLO
FONDO TORANCA
LIB 150
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Lo. no (1930)

11446
I L

FALEGNAME

DI LIVONIA

MELODRAMMA

DEL SIGNOR FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO DI TRIESTE,

NEL CARNOVALE DELL' ANNO MDCCCXXXI.



TRIESTE.

Dall' Arrendatore delle pubbliche Stampe
Gasparo Weiss.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB. 1504
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

PERSONAGGI.

PIETRO il Grande
Signor Domenico Reina.

CATTERINA di lui Sposa
Signora Marietta Cantarelli.

CARLO ORDOSKI, giovane falegname
Signor Carlo Zucchelli.

SOFFIA MAZEPA, innamorata di Carlo
Signora Luigia Gaggi.

MADAMA FRITZ, Locandiera
Signora Angiola Moscheni.

MAGISTRATO
Signor Luigi Pacini.

BIRMAN, usurajo
Signor Tommaso Zucchelli.

Un CANCELLIERE
Signor Domenico Bartoli.

CORO, di Uffiziali russi, e di Villici.

Comparsa

Soldati, Servitori di Pietro, Serventi della
Locanda, e Villici.

La Scena è in un Villaggio della Livonia.

Musica del Sig. Maestro Giovanni Pacini.

Maestro, Direttore de' Cori, sig. Fr. Desiro.



Primo Violino, e Direttore d' Orchestra;
Sig. Giuseppe Scaramelli,
Accademico Filarmonico di Bologna.

Le decorazioni sceniche, tanto dell' Opera;
che del Ballo, sono immaginate e dipinte
dal sig. Pietro Pupilli, Veronese,
domiciliato in Brescia.

Il vestiario di proprietà dell' Impresa, sarà
tutto nuovo, d' invenzione e direzione del
Sig. Giovanni Cazzola Bresciano.

Macchinista, Sig Tommaso Lizzi, detto Mu-
neghetta.

Suggeritore, e Direttore della Copisteria di
Musica, Sig. Girolamo Carpanin, e Comp.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza del Villaggio, con vista d' una Locanda
da un lato, e Bottega da Falegname
dall' altro.

Soldati, ed Uffiziali seduti a varj Tavolini
bevendo, e mangiando, Cameriere della
Locanda che li servono, indi Carlo dalla
sua Bottega.

Tutti **L**ocandiera!
Parte del Coro. Birra.
altra parte Vino
Tutti Cameriere:
Altri Il fritto:
Altri Il lessò.
Altri Porgi.
Altri Versa.
Tutti Il bel visino.
Altri Qua ragazza.
Altri A me d' apresso
Camerieri Grazie, grazie
Tutti Avanti, avanti
Via smorfiose.
Camerieri Petulanti.

Militari ridendo fra loro.

Ah! ah! ah! coi nostri pari
Ci vuol men rusticità.

Camerieri schermandosi fra loro

(Eh! con questi militari
Ci vuol molta serietà.)

*Odesi picchiare il martello;
è Carlo che dalla sua botte-
ga lavora. Tutti volgendosi
al rumore.*

Maledetto il Falegname
E chi mai lo portò quà.

Car. Batti, batti a tutte l'ore
Mio martello;
Batti, batti quanto sai
Men di quello - che ho nel core
Men di quello - dell' amore,
Batterai
E ta! ta! ta!
Giorno, e notte
Picchi, e botte
Mai riposo a me non dà
Tutti Maledetto il Falegname
Seccatore! taci là.

SCENA II.

Carlo dalla bottega, indi Sofia seguita da

Birman.

Car. Appena il sole è alzato
Sofia per te lavoro:
Non cesso, o mio tesoro

Che al tramontar del dì,
Da questo umile stato
Spero d'uscir così.
Che ingiustizia!

Sof.

Bir.

Car.

Bir.

Sof.

Bir.

Car.

Bir.

Car.

Il sei per cento.
Quel briccon, che vuol da lei?
Io di men non mi contento.
Basta il quattro.

Voglio il sei.
Usurajo maledetto!
Ciarle, ciarle... il sei vi ho detto:
Taci, o il capo io qui ti spezzo,

*afferrando Birman per
un braccio.*

Bir.

Coro (avan.)

Ah! (gridando)
Ch'è stato? Oh! che bel pezzo)
(vedendo Sofia!

Car.

Coro

Car.

Coro

Car.

Coro

Car.

Coro

Car. (con forza)

Coro (con scroscio di ridere)

Qua ragazza... che begli occhi!
Alto là! nessun la tocchi (frapponen.)
Eh, buffon, va via di quà.
Alto dico cospettone
Rispettate le persone.
Che rispetto? tu? da noi?
Sì.
Chi sei?
Son pari a voi...
Gentiluomo...

Ah! ha! ha! ha!

T u t t i.

Car.

Gentiluomo... Sì Signori...
E non serve far risate
Se lo scherno seguitate
Alle prove si vedrà.

Coro }
e }
Bir. }
Sof. }

Gentiluomo : ha ! ha ! guardate
Bella idea di nobiltà.
Ah ! Signori ! perdonate :
Ah ! prudenza per pietà.

SCENA III.

Carlo , Sofia , Birman , e Madama Fritz.

M. F. Oh ! bravo signor Carlo
Sempre dispute è ver , sempre sconcerti
Vicino a mia mia ?

Car. Perdonò io chiedo :
Errai ; ma quando io vedo
Che far torto si vuole a così buona
E gentile persona , (acenna Sofia)
Io vado fuor di me

Bir. Dunque io dovrei
Per non far torto a lei
E per non disgustar questo buffone
Restituir . . .

Car. La roba altrui briccone.

Bir. Lo sentite Madama ?
Ei segue ad insultarmi.

M. F. Ora capisco
Di che si tratta. Un qualche pegno al certo
Che render non volete . . .

Car. Una collana
Ch' ei ricusa a Sofia.

Bir. Non la ricuso ;
Ma veglio , come è l' uso

Oltre l' intero , e pronto pagamento
Ogni quindici giorni il sei per cento.
Car. Ebbene , vecchio avvoltojo ,
Sarai pagato ent' oggi : avverti bene

Di non far altre Scene ;
Mè prenderti con lei più libertà.

Bir. Bel protettore ! ah ! ah ! (burlandolo)
L' illustre personaggio ! ah ! ah ! m' in-
Mi prostro a Sua Eccellenza (chino ,

Car. Parti , o ch' io . . . (minacciandolo)

Sof. Carlo ! (arrestandolo)

Bir. Ah ! ah ! con riverenza.
(parte .)

SCENA IV.

Madama Fritz , Sofia Carlo.

M. F. Carlo , Carlo , davvero : quell' albagia
Quel dirti gentiluomo ogni momento ,
Oltre le beffe del villaggio intero
Ti porterà qualche disastro.

Sof. E vero.

L' altro giorno una sfida
Una disputa jeri , un' altra ancora
Quest' oggi in mia presenza . . ah ! Carlo
Tu vuoi farmi morir dalla paura.

Car. Ah ! mi correggerò , stanne sicura.

Per altro , amica mia ,
Convincere ti vò , che se talvolta
Mi chiamo gentiluom , non è delitto ;
Ti mostrerò uno scritto ,
Un foglio , un' attestato . . e che se io ?
Che chiara ti farà dell' esser mio
E tu buona Sofia
Tu non mi burlerai.

Sof. Mi hai tu burlato

Quando il crudo mio stato
E del Padre proscritto , io ti svelai
Il nome , la sventura , ed il periglio ?

Non fosti il mio sostegno? il mio con-
(siglio?)
(odesi rumore di carrozza)

Car. Qual rumor!

Sof.

Forestieri.

M. F.

Uh! quanta gente!

Uffiziali, Soldati.. Servitori..

Seguitemi Sofia.

Sof.

Pronta son' io.

Addio Carlo.

Car.

Va pur.. (a M. F.) Madama Addio.
(partono.)

SCENA V.

Sala nell' Albergo. Tavola nella quale varie
bottiglie di Vino forestiere, bicchieri, ecc.
Coro di Uffiziali, Serventi dell' Albergo.

Uff. Presto olà sieno all' ordine messe
Dell' Albergo le Stanze migliori

Serv.

Si Signori

Uff. Scuderia pei cavalli, e rimesse
Buoni letti per quei Servitori

Serv.

Si Signori

Uff. Un buon pranzo sia tosto disposto:
Non si badi a fatica, nè a costo:
Il Signor che viaggia è un riccone
Che un eguale la Russia non ha.

Serv. Tanto meglio: ben venga: è padrone:
Da Sovrano trattato sarà, (Serv. parton.)

SCENA VI.

Pietro, e Catterina, con Servi.
(Pietro con qualche cenno ordina agli
Uffiziali di allontanarsi.)

Catt. Signor.. (con qualche sorpresa dopo
partiti gli Uffiziali.)

Pie. Chiamami Sposo. In questo luogo
Non sono Imperator.

Catt. Piegat la fronte (sempre
più sorpresa)

Al tuo voler degg' io, nè la cagione
Demandar del mistero

Pie. (dopo un momento di silenzio)
Tu sei sorpresa Catterina!

Catt. 'E vero (più rimessa)

Chi mai veder potria senza sorpresa
In sì povero albergo, e in sì remoto
Angolo di Livonia, il grande, il prode,
Vincitor di Pultava?

Piet. O Catterina!

Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve
Ne' a te rincrescer deve (con tutta dolcezza)
Senza l' usata pompa
Pietro mirarti accanto.

Cat. (con pas.) Ah! non mi fosti mai caro
cotanto. (Piet. l' abraaccia)

Non ti amai pel regio serto
Io ti amai pel tuo gran core
Quando veli il tuo splendore
Meno indegna io son di te.

Piet. Io ti diedi il regio serto
In mercè del tuo bel core
Se a te lustro acrebbe amore
Sommo bene ei diede a me.

Cat. Mio Signor!

Piet. Tuo sposo io sono.

Cat. O mia gloria!

Piet. O mio tesoro!

In te sol^a e non nel trono

a 2

Io ripongo il mio decoro
Non so dir com' io t' onore;
Quanto t' amo io dir non so,

Piet. Se in pace o in armi
 Piace alle stelle
 Di destinarmi
 Palme novelle
 Tutte al tuo piede
 Le deporrò.

Cat. Se in pace, o in armi
 E' a me concesso
 Di sollevarmi
 Sopra il mio sesso
 A tua mercede
 Lo ascriverò.
 L' amor che merita
 La tua bell' anima

a 2

Io prim^o ai popoli
 Insegnerò.

S C E N A VII.

Sofia, e detti, indi *M. Fritz* con *Serventi*
 della *Locanda*.

Sof. Signori, se vi piace
 Riposarvi nel vostro appartamento
 E' disposta ogni cosa.

Cat. Siete voi graziosa giovinetta
 La nostra albergatrice?

Sof. Nò Madama
 La padrona si degna
 Tenermi come amica, ed io procuro
 Corrisponder con zelo
 Alla di lei bontà.

Piet. Buona ragazza
 All' accento non siete del paese

Sof. Nò signore .. mio padre .. era svedese
 Ma giunge la Padrona (imbarazzata)

M. F. Permettete
 Che umilmente m' inchini, e mi offerisca
 Pronta ai vostri comandi

Piet. Alle sue stanze
 Madama accompagnate

(*Catterina parte con Donne della Locanda*
 Io frattanto .. oh! a proposito aspettate.
 Ditemi .. nel Villaggio (osservando un
 Abita un Falegname *Portafoglio*
 Giovane molto, e nominato Carlo?)

M. F. Si Signor

Piet. Favorite di cercarlo.

Sof. Lo conoscete voi?

Piet. Nò .. ma vorrei
 Conoscerlo, parlargli, e udir da lui
 Alcune cose che mi stanno a core.

M. F. Procurerò Signore
 Di contentarvi tosto, ov' ei consenta
 Di lasciarsi veder: egli è un pò fiero
 Un poco stravagante ..

Piet. Ebbene: in quest' istante
 Si cerchi, e si conduca al mio cospetto.

Sof. Ma ..

Piet. Ditegli che il voglio, e che l' aspetto.
 (parte)

S C E N A VIII.

Madama Fritz, e *Sofia*.

M. F. Ditegli ch' io lo voglio ..
 Cospetto! che albagia? questo si chiama
 Parlar da Imperatore ..

Sof. Madama .. ah! che sarà? mi batte il core

M. F. Chi sa? per quanto ei disse
 L' affare è d' importanza.

Sof. È forse questo

Qualche emissario .. forse alcun di quelli
Uffiziali insultati

Contro Carlo ricorse .. io per lui tremo
M. F. Ciò che sarà vedremo :

Giova intanto avvertirlo e consigliarlo
Di presentarsi a lui .. vado a cercarlo.
(parte.)

SCENA IX.

Sofia sola.

Sof. Misera ! i mali miei
Ho sofferto da forte , ed ho potuto
Sopravvivere ancora al genitore ;
Ma non avrei valore ,
Ma non potrei soffrire
Di perdere il mio ben senza morire.
È riposta , o caro oggetto
In te sol la mia speranza
Sol per te con tal costanza
Soffro esiglio , e povertà.
Ah ! s' è ver che un puro affetto
Qualche grazia in cielo ottiene
Te sollievo a tante pene
Il destin mi lascerà. (parte

SCENA X.

Pietro , indi M. Fritz , e Carlo.

Piet. Catterina riposa. Ah ! tu non sai
Amata Donna , che il tuo Pietro veglia
Per procurarti un bene
Cui non è preparato il tuo bel core.

M. F. Avanti (spingendo Carlo) Ecco signore
Il falegname a cui parlar bramate,

Car. Che si vuole da me ?
Piet. Madama andate.

(*M. Fritz s' inchina , e parte*

SCENA XI

Carlo , e Pietro.

Piet. (All' aria non ci è male .. è disinvolto)

Car. (Mi fissa gli occhi in volto)

Piet. (E' graziosa la fisonomia)

Car. (E mi segue a guardar .. fosse una spia !)

Piet. Avanzati.

Car. Oh ! parlate :

Ho buone orecchie ; sento da lontano.

Piet. Avanzati , ripeto

Car. Eccomi quà (avanzandosi

Piet. Bravo : così

Car. (Che diamine vorrà ?)

Piet. Ti ricordi la sfida

Che avesti l' altro di ?

Car. Me la ricordo , sì ;

E mi ricordo anco , che avea ragione.

Dapprima colle buone

Pregai quegli uffiziali

A rispettar Sofia .. fecero il sordo ..

Allora io gli sfidai.

Piet. Gentiluom ti vantasti.

Car. (Ah ! ci son guai)

Piet. Ebben ? rispondi.

Car. È vero.

Che mal ci è ? parmi che se si tratta

Di ricevere , o dare una stoccata

Gentiluomo e abbastanza ogni uom d' onor

Piet. (Bravissimo davvero : ha spirito e core)

Dunque sei gentiluomo ?

Car. Son falegname.

Piet. Dunque hai mentito allor.

Car. Non ho mentito.

Pie. Dunque... sei gentiluomo, o non lo sei?

Car. Son chi sono: io non dico i fatti miei.

Pie. Audace! a tuo dispetto

Saprò farti parlar.

Car. Voi? voi? per bacco!

Voi non mi strapperete una parola

Ancor che foste alto di più sei braccia

Non ho paura.. ve lo dico in faccia.

Pie. Signor Carlo! ottimamente (*placida*

Ségua pure il suo costume! (*mente*.)

Io so quanto è imperviente;

Soverchiar ciascun presume..

Ma con gente così fata (*con forza*)

So ben io come si tratta;

Ma se dico una parola

Tanto orgoglio finirà.

Car. Tal del ricco è l'albagia. (*placida*

Quando parla al poverello. *mente*.)

A mio modo vò che sia (*imitando*)

Dirò questo, farò quello.

Ma non bado alle minacce (*con forza*)

Ma non temo brutte facce;

Ma la legge del Sovrano

Rispettare mi farà.

Piet. Chi sei tu ramenta almeno

Car. Pari a voi, nè più, nè meno.

Piet. Ci è fra noi gran differenza

Car. La giustizia non ne fa.

Piet. (Pietro, se tanti popoli

Che tu governi, e reggi

Securi all'ombra posano

Del trono, e delle leggi.

Questo è il più dolce, e nobile

Remio del tuo sudor.

Car. (Fin che di Russia i popoli

Pietro, governi e reggi

Ai ricchi al par che ai poveri

Freno saran le leggi

Egualè ai forti, e ai deboli

Accorderan favor.)

Piet. Poichè la legge implori

Al tribunal ti cito.

Car. Verrò (*) per or vò fuori. (*per uscire*

*) con non curanza,

Piet. Olà (*escono i Servi*) sia custodito.

Car. Come! che prepotenza!

Piet. Zitto: va via.

Car. Pazienza!

Piet. Si vedrà Signor gradasso

Se a parlar sarà forzato

Se dinanzi al magistrato

La sua boria sosterrà.

(Il meschino è imbarazzato;

Mi diverte in verità.

Car. Ah! che ognun pigliarsi spasso

Vuole ancor d'un disgraziato..

Gentiluom mi son chiamato..

Non si vuole? non sarà.

(Fatal genio m'ha tentato

A parlar di nobiltà.) *partono.*)

(Carlo con servi, Pietro da altra parte)

SCENA XII.

Madama Fritz, indi Sofia.

M. F. Che vedo? chi! chi! signore! ::
Ascoltate.. non mi ode.. egli va via.
Per bacco! in casa mia
Un'arresto, uno scandalo, una scena

Che farà mormorar tutto il villaggio?
Oh! no, non soffrirò siffatto oltraggio.
Cercherò il Magistrato
Mi farò far giustizia.

Sof. (*frettolosa*) Oh Dio! Madama!
Il mio povero Carlo... non sapete?...
Il forestier l'ah fatto imprigionare.

M. F. So tutto, e vado il giudice a cercare.

Sof. Il giudice!... madama...
Il giudice si attende in questo luogo
Lo stesso forestiere
Lo ha mandato a chiamar

M. F. Il forestiere!
Ma dunque è cosa seria.

Sof. Oh! certamente
Si dice dalla gente
Che il forestier, che Carlo *) ma sentite?
(*) *si sente la voce del Magistrato*
È il giudice che viene.

M. F. Andargli incontro, e fargli onor conviene
(*vanno ad incontrare il Magistrato.*)

SCENA XIII.

Magistrato, Madama Fritz, Sofia, e Coro
di Serventi della Locanda.

Mag. Pecus vile! Un Magistrato!
Del villaggio il Papiniando!
In tal guisa disturbato
Quando pensa al bene umano?
Mentre quasi intisichisce
Per l'altrui prosperità?
Rea progenie audi et disce
Che a miei pari non si fa

Cat. Voi scherzate Signore!
Siete buffo davvero.

Mag. Impertinente!
Ehi! chi è di fuori? gente!
Servitori, soldati!...

SCENA XV.

Pietro, i suddetti, e Serventi della
Locanda.

Piet. Qual rumor? che si fa?
Mag. Sien carcerati.

Piet. Noi carcerati? audace!
Mag. Incatenate questa coppia rea.
Piet. Mirami (*scopre l'ordine di S. Andrea*)
Mag. Sant' Andrea.

Piet. Avete mai sentito
Nominar Menzicoff?
Mag. Che! ho Dio! sareste
Quel gran principe voi?... voi?..

Piet. Sì, quello:
Mag. Oh! illustre, e gran modello de' capi
Piet. Per segrete ragioni (pioni
Mi assicurai di Carlo.

Mag. Oh! potete far tutto: anche impiccarlo.
Piet. e Cat. Impiccarlo!

Mag. E presto fatto
Sof. Me infelice!
Piet. Sul momento.

All' esame ei venga tratto.
Voi dovete interrogarlo,
Vò saper chi è, che fa.
Mag. Se conviene torturarlo
Comandate, e si farà.
Sof. Ah! pietà! pietà di Carlo!...

- Cat.* (Core uman costui non ha)
Buona fanciulla alzatevi,
Calmate il vostro affanno.
Il mio consorte, il principe
Non è così tiranno:
Per quest' afflitta giovane (*a Pietro*)
Imploro il tuo favor.
- Piet.* Vieni all' esame, e giudica
Del tuo consorte il cor. (*Catterina*
e Pietro, osservano
il Magistrato, e parlano
tra di essi)
- Mag.* (A modo loro aggiustano
La pena, ed il perdono
Cospetto! è mia la carica?
Son giudice, o nol sono?
Son quel che vuol il principe;
Sarò un Somaro ancor.)
- Cat.* Sì, della tua bell' anima
Certa abbastanza io sono:
Sì, la maggior tua gloria
Riponi nel perdono.
Non ha, non ha la Russia
Eroe di te maggior.
- Piet.* Ah! che alla tua bell' anima
Noto abbastanza io sono:
Sì, la maggior mia gloria
Ripongo nel perdono
Per questo della Russia
Io m' acquistai l' amor.
- Sof.* Tutto da cor si tenero
Tutto mi attendo in dono
Sento che meno misera
A quegli accenti io sono:
- M. F.*) E la pietà benefica
Coro) Disarmerà il rigor, (*partono Piet.*
Cat. e Coro)

S C E N A XVI.

Magistrato, Sofia, e M. Fritz.

- Sof.* Ah! Signor magistrato
Che dite (che sarà?)
- Mag.* Ragazza mia;
Qui ci è del brutto assai.
- Sof.* Ma Carlo dunque?
Il mio Carlo è in pericolo?
- Mag.* Nol so...
Però... vedrò... farò...:
Bene maturerò la mia sentenza.
- M. F.* Alla vostra clemenza
Raccomando quel misero!
- Mag.* Oh! vi pare?
Prima di giudicare
Studierò le pandette, e l' inforziato
Cospetto! io son dottore, e laureato.
- Sof.* Dunque io posso sperar?
- Mag.* Sì, spera pure!
- Sof.* Mi rendete la vita.
- Mag.* Spera: *justitia*, se il latino intendi;
Est ars unicuique tribuendi. (*partono*)

S C E N A XVII.

Altra Sala preparata, a guisa di Pretorio:

Gente della locanda, e del villaggio che stanno ordinando il luogo, e dispongono le sedie, tavolini, ecc.

C O R O.

Una parte del Coro.

La faccenda si fa seria,

B 2.

Altra Ci son guai: ma guai davvero!
altra Ci è chi parla di Siberia.
altra Oh! sta fresco il prigioniero.
altra Ma perchè si gran rumore?
altra Come ci entra quel Signore?
altra Non si dice.. non si sa.
Tutti Ma in effetto, ma in sostanza
 Sarà cosa d'importanza
 E all' esame si vedrà.

SCENA XVIII.

Magistrato, Pietro, Caterina, Sofia,

Madama Fritz indietro, ed un Cancelliere.

Mag. Eccomi pronto. Altezza: a noi davanti
 Sarà fra pochi istanti
 Condotta l'accusato. Ognun si tenga
 Rispettoso in distanza, e non ardisca
 Né parlar, né fiatar.

Sof (piano a M. Fritz) Povero Carlo!

Mag. Silenzio! (a P) Di qual colpa ho da acui.

Piet. Insultò gli uffiziali (sarlo?)
 Gentiluom si vantò.

Mag. Basta.. ho capito.

È un delitto inaudito,
 Un eccesso, un misfatto, un *crimen lesæ*

Cat. Ma si ascoltino pria le difese.

Mag. Eh! con me non si scherza.

La tattica conosco.. perchè un reo
 Confessi il suo delitto, io son capace
 Fin di farlo strozzar.

Cat. (Che originale!)

Piet. Siete severo alquanto.

Mag. Severissimo Altezza, e me ne vanto.
 Son molto conosciuto, e mi lusingo

D'esser temuto ancor: ma per disgrazia
 Qui non si fa gran cosa.
 Il paese è tranquillo, e avvien di raro
 Che s'abbia il bene, come spesso accade
 In una gran cittade,
 Di trovar dei birbanti da punire.
 Ma silenzio.. si avvanza il cattivello.

SCENA ULTIMA.

Carlo fra guardie, e detti.

Sof. (Carlo infelice!)

Cat. (con interessamento) E quello il reo?
Piet. Sì: quello.

Tutti da sé.

Cat. (Come quell'aria nobile
 Previene in suo favor!
 Un non so che di tenero
 Provo al vederlo, in core..
 Ah! non son questi i palpiti
 Che suol destar pietà.)

Car. (Sofia.. se te difendere
 È giudicato errore,
 Mi tenga ognun colpevole
 Purchè mi assolva amore;
 Qualunque pena aspettami
 La gloria mia sarà.)

Piet. (Sposa.. se questo giovane
 È qual mi dice il core
 Tanta sorpresa, e giubilo
 Ti ha preparato amore
 Che per un'alma tenera
 Egual piacer non v'ha.)

Sof. (Amor.. se me difendere

- È così grave errore ;
Carlo non è colpevole
Tu sei del fallo autore ;
Di un' alma amante i gemiti
Destino in teietà.)
Mag. (Su via : si cerchi incontrare
Spavento al malfattore :
È questo il mezzo termine
Con cui mi faccio onore. ;
Il reo confuso , e timido ,
Quel ch' io vorrò dirà.)
Aproinquati (a Car.) Scrivete (al
Cancellier più che potete. Can.)
Sei citato , ed accusato
D' aver oggi maltrattato ,
Insultato , ed oltraggiato ,
Gli uffiziali dello stato ;
E offendesti con tal lite
Del sovrano la maestà ..
Car. Del sovrano ! .. che mai dite ? ..
Non comprendo ..
Mag. Zitto là.
Car. Come ?
Mag. Zitto .. ti confondi
Car. Io .. davvero ..
Mag. Taci , e rispondi
Car. Qual sciocchezza !
Mag. (al Can) Voi notate.
Can. Qual schiochezza ! (rip. la par. di
Mag. (al Can) Eh ! cancellate. Car.)
Piet. Meno formole , Signore :
Dimandategli chi è
Mag. Il tuo nome ?
Car. Lo sapete.
Mag. Il tuo nome ? non ci è scusa.
Car. Carlo Ordoski , or pago siete.
Cat. (Carlo Ordoski !)

- Piet. (ossero. Cat) (Ella è confusa)
Mag. Dove nato ?
Car. In Lituania.
Mag. Gli anni tuoi ?
Car. Son ventitrè.
Cat. (Fia possibile !) (semp. più com.)
Piet. (ossero. sempre) (Ella smania.)
Cat. (Quanti affetti io provo in me.)
Piet. Seguitate , e domandategli
Quali sono i suoi parenti.
Mag. Hai sentito ?
Car. Egli è impossibile
Che in tal cosa io vi contenti.
Mag. Come ! .. come ! .. che insolente !
Car. Non conosco alcun parente
Mag. Giovinastro mal creato
Parla di , chi t' ha insegnato
I parenti a non conoscere ?
Car. Fu la mia fatalità.
Mag. Perché mai persona spuria
Gentiluom ti vai spacciando ?
È un segreto.
Car. Sciocco ! In curia
Mag. Il segreto è un contrabbando.
Car. Dir nol posso.
Mag. Qual nequizia !
Uomo incerto ! La giustizia
A parlar ti sforzerà. (Pietro si
alza con dispetto)
Cat. (alzandosi anch' essa , dice a Pietro :)
Deh ! calmatevi (al Mag) Ascoltate :
Voi così lo spaventate.
Svela , o giovane , il mistero
(a Carlo)
Non temer , palesa il vero :
Tu non sai qual ben ti fai
Colla tua sincerità.

Car.

Se si vuole, io son plebeo ;
 Se si vuole io sono reo ;
 Ma protesto, ma confesso
 Che son pronto a far lo stesso
 Ogni volta che a Sofia
 Qualcheduno insulterà.
 Tanto ardisci ?

*Piet.**Mag.**Piet.**Mag.*

In faccia mia ?
 Petulante, Guardie olà.
 (Magistrato, ecco il momento
 Di far chiaro il tuo talento :
 Per piacere a tai persone
 So ben io come si fa.)
 S' imprigioni quel briccone . .
 Che vi par ? (a Pietro)

*Piet.**Mag.**Cat.*

Va ben (Buffone !)
 Ubbidite.

Ah ! no . . sentite.

Sofia, Locandiera, e Coro.

Ah ! pietà !

Mag.

Non ci è pietà :

Tutti :

Mag. Di quest' ingiuria, - di tal reato.
 Contro la carica — di Magistrato.
 Perpetuo carcere — ti punirà.
 (Se non è docile — se non confessa:
 È compromessa — la dignità.)

Car.

Cotanto strepito — cotanto foco
 Per un inezia — per così poco . .
 Mi fate ridere — in verità.
 (Carlo persevera — non sarà niente:
 Pietro è clemente — ti assisterà.)

Piet.

Dal tuo procedere — da simil tratto

Più grave rendesi — il tuo misfatto.
 Mezzo a difenderti — per te non v'ha,
 (Il suo carattere — il suo contegno
 Lo fanno degno — di mia bontà.)

Catterina, Sofia, Locandiera, e Coro.

Deh ! bada o misero — a quel che fai
 Più non resistere — svelati omai ;
 Non ti può nuocere — la verità.
Cat. Da mille palpiti — che dir non posso
 Il cor commosso — battendo va.

Tutti gli altri.

Ah ! che l' indocile — di lui natura
 La sua sciagura — aggraverà.

Fine dell' Atto primo.

VIRGINIA.

BALLO TRAGICO IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DA

GIOVANNI GALZERANI

Tratto dalla Tragedia dell' immortale

ALFIERI.

ARGOMENTO.

Nell'anno trentesimo primo dell'edificazione di Roma, essendo continue le turbolenze fra i Patrizj e la Plebe, si mutò la forma di governo della Città, e di comune consenso fu creato un Magistrato di dieci uomini, con autorità illimitata, ed inappellabile. Appio Claudio fu uno dei nominati Decemviri, ed essendo egli uomo di smisurata ambizione, dopo il primo anno della sua carica, col favore del popolo si elesse da se medesimo per il secondo, terminato il quale, d'accordo con gli altri collega, cercarono di usurparsi in perpetuo quella Signoria con la forza, non volendo più rinunziare il Magistrato suddetto, finchè ruinò da se stesso, sotto il peso dei delitti, e del mal governo Impero. Fra le tante scelleragini commesse dai dieci, la principale cagione della loro caduta fu l'impuro amore concepito da Appio Claudio per Virginia figlia di Lucio Virginio, uomo plebeo, ma assai benemerito, e che avea distinto impiego nell'Esercito. Le promesse, le offerte, e le minacce non essendo bastanti a sedurre la pudica fanciulla, Appio rivolse l'animo alla più crudele e strana violenza. Commise perciò a Marco Claudio suo cliente, che affermasse esser Virginia figlia di una sua Schiava, ed appena nata venduta alla moglie di Virginio, la quale in assenza del marito sostituita alla propria figlia, estinta poco dopo il suo nascere, tanto che Virginio stesso ne fosse rimasto ingannato. La schiava fatta
com.

comparire dinnanzi al Tribunale di Appio, già compra con l'oro e con le promesse, affermò con giuramento esser la fanciulla veramente sua figlia, onde essendo per legge i figli dei schiavi in potestà de' suoi padroni fu decretato che essa fosse consegnata a Marco Claudio. Non valsero a far revocare l'ingiusta sentenza le preghiere del popolo, il ritorno di Virginio dal Campo, ed il furore d' Icilio, uomo tribunizio, e promesso Sposo della douzella. Vedendo dunque il padre esser chiusa ogni oia alla di lei salvezza; chiese, ed ottenne la grazia, di abbracciarla per l'ultima volta, nel qual atto le immerse un pugnale nel petto, conservandole cotanto atrocemente l'onore, e la libertà. Levatosi il grido per sì crudel fatto, Appio comandò che fosse arrestato Virginio, ma questi facendosi strada, con lo stesso ferro alla mano, sortì dalla porta della Città, e si condusse al campo, accompagnato da molta turba di popolo; Ivi mostrando a' suoi commilitoni il pugnale ancor fumante del sangue di sua figlia, e raccontando il lagrimevole successo, eccitò tutto l'esercito alla più feroce vendetta, la quale fu ammorzata con la punizione dell'iniquo Appio, e con l'abolizione del Decemvirato,

PERSONAGGI.

- APPIO CLAUDIO**, Decemviro
Sig. Giovanni Galzerani.
- LUCIO VIRGINIO**, Padre di
Sig. Giuseppe Faldi.
- VIRGINIA**, promessa Sposa ad
Sig. Amalia Brugnoli.
- ICILIO**, già Tribuno della Plebe
Sig. Giovanni Bianchi.
- NUMITORIA**, madre di Virginia
Sig. Gaetana Galzerani.
- MARCO CLAUDIO**, cliente di Appio
Sig. Domenico Ronzani.
- SERVIA**, Schiava del suddetto
Sig. Vincenza Rosane.

Patrizj	Matrone
Tribuni Militari	Centurioni
Sacerdoti	Sacrificatori
Aruspici	Flamini
Littori.	Soldati. Popolo.

ATTO PRIMO:

Campo di Marte:

Festa dell' Armilustro, () nell' occasione della guerra contro gl' Equi, ed i Sabini. — Sacrifizj, ed offerte agli Dei tutelari di Roma: Fausti presagi degli Auguri, e degli Aruspici. Giubilo del popolo, espresso con danze generali. — Furtive rimostranze di amore fatte da Appio Claudio alla vezzosa e saggia figlia di Lucio Virginio. — Disprezzo ed indignazione della donzella alle proteste ed alle offerte di quello. — Rabbia del Decemviro nel ravvisare che essa ama, ed è promessa sposa di Lucio Icilio. — Risoluzione di vendicarsi, e suo segreto colloquio con Marco Claudio. — Pomposa partenza dei guerrieri romani, fra le acclamazioni del popolo giubilante.*

ATTO SECONDO:

Strada, detta delle Taberne.

Disposizioni di Appio Claudio, con Marco, ed una Schiava di quest' ultimo. — Si stabilisce che alcuni compri testimonj, affermino esser Virginia figlia della schiava suddetta, e per conseguenza appartenere al di lei padrone. Ribrezzo di Servia a sì nero tradimento; ma vinta dalle promesse, non meno che dalle minacce, giura di ciecamente obbedire. — Vengono appostati alcuni armati acciò se trovasero resistenza, la trascinassero a forza alla dimora di Marco. — Appio parte replicando le più lusinghiere promesse, e tutti si ritirano per

(*) La Festa dell' Armilustro la celebravano i Romani nel Campo di Marte, con sacrificj per l'espiazione delle armi, e per la prosperità delle armate. Quelli che vi assistevano giravano intieramente armati intorno alla piazza. — Tit. Liv. lib. 27.

per l'esecuzione del meditato disegno. — Arrivo di Virginia, con la madre, e varie compagne. — Sua narrativa alle medesime di quanto le avvenne col Decemviro. — Improvviso incontro di esse con Marco, ed i suoi seguaci. Ordine di quello alla fanciulla che lo segua, manifestandole la di lei pretesa nascita. — Sorpresa generale. — Alterco interessante della vera e della finta madre. — Violenza dei seguaci di Marco verso la misera donzella, la quale conducono seco a viva forza. — Numitoria cade priva di sensi in braccio alle dolenti compagne. — Si radunano molti del popolo, fra i quali Icilio con varj suoi congiunti. — Furore degli astanti al racconto dell'accaduto. Icilio spedisce un messo al campo vicino, acciò Virginio corra con tutta sollecitudine in Roma; quindi rassicurando la desolata Numitoria risolve di seco ricorrere alla giustizia, contro lo scellerato impostore.

ATTO TERZO.

Atrio nel palazzo del Decemviro.

Marco e la Schiava anelanti precedono l'arrestata fanciulla. — Narrativa dell'operato. — Sorpresa di Virginia alla vista di Appio Claudio; ma nel suo stato deplorabile è costretta implorare la di lui giustizia. — Simulazione di Appio a di lei favore, e suo ordine agli astanti di ritirarsi, volendo solo ascoltare le ragioni della donzella. — In tal colloquio, Virginia ravvisa in esso l'autore della sua sventura. — Coraggio della medesima nel disprezzare egualmente le offerte, e le minacce, a segno che già stà per piombare sopra di essa tutta l'ira dell'oltragiato Decemviro. Forte tumulto alla porta del palazzo, arresta il di
lui

lui furore. — Cresce sempre più lo strepito; per cui temendo qualche sinistra conseguenza, Appio dopo breve riflesso, ordina ai suoi di aprire — Numitoria, Scilio, con numerosi compagni s'introducono. — Giubilo universale alla vista di Virginia, la quale rapidamente corre ad abbracciare la madre. — Marco intrepidamente si avvanza, ed espone le sue ragioni sopra la donzella, avvalorate dalle asserzioni della schiava, e dal giuramento dei testimonj — A tale inaudita sfacciataggine, Icilio non regge, e snudato il ferro va per punire l'empio calunniatore, ma da Virginia è con tutta forza trattenuto. — Furie di Appio e suo ordine di arrestare Icilio — Costernazione del popolo, allorché quello trattosi a parte con l'amata fanciulla, rimprovera la generale viltà, e protesta di perire in difesa dell'innocenza. — L'atto magnanimo, e l'evidente pericolo che a lui sovrasta incoraggisce gli astanti, i quali richiedono al Decemviro che la donzella sia giudicata in presenza del padre, il quale sarà tosto per arrivare in Roma. — Sorpresa di Appio a tale annunzio; ma affettando disinvoltura accorda la richiesta, riservando al nuovo giorno il giudizio della causa. Sue severe minacce ad Icilio, il quale ordina che, quantunque reo, sia lasciato libero, acciò non abbia a credersi che per tema lo avesse punito. — Marco chiede intanto che la dubbia schiava resti in poter suo, fino alla decisione della causa. — Ferma opposizione d'Icilio all'iniqua pretesa. — Tutti si dichiarano garanti per quella. — I perfidi vedendo crescere la calca del popolo, e conoscendo intempestiva la violenza, sono costretti a rilasciarla.

40
ATTO QUARTO.

Lari di Virginio.

Notte.

Affannosa incertezza di Virginia e della madre per la terribile loro situazione. — Loro fervide preci ai Numi protettori dell'innocenza. — Odesi rumore all'uscio, quale viene tosto aperto riconoscendo esser gente amica. — Entra il messo precedendo Virginio. — Commovente incontro di questi con la famiglia. — Arrivo d'Icilio con molti suoi partigiani. Giubilo comune nel vedere già giunto il genitore della fanciulla. — Efficaci rimostranze d'Icilio ai compagni per eccitarli ad assumere la difesa di Virginia. — Il desolato padre unisce a quelle le più fervorose istanze, accennando il suo petto coperto di onorate cicatrici riportate in difesa della patria. — Tutti giurano di vendicarla o perire con essa, quando altra via non resti per liberarla. — Si stabilisce un segnale per riconoscere quelli del loro partito, e tutti corrono a radunare nuovi compagni per la meditata impresa.

ATTO QUINTO.

Luogo remoto.

Incontro di Appio con Virginio. Severi rimproveri del primo, per aver l'altro abbandonato il campo. — Giustificazioni di Virginio. Appio fa ritirare i Littori, e scaltramente prendendo il contegno più amichevole, tenta ogni mezzo per distorre le nozze di Virginia con Icilio. L'incorrutibile romano lo guarda con indignazione, quindi sprezzando qualunque promessa parte, protestando altamente che sal-
 verà

verà la figlia a costo della propria vita. — Rabbia di Appio. Ordina ai suoi la morte d'Icilio, e parte. Il fero comando si eseguisce rapidamente. Virginio che sopraggiunge inorridito rimane alla vista funesta. Si radunano molti del popolo. Spavento universale.

ATTO SESTO.

Foro.

Virginia, e Numitoria scarmigliate e dolenti vengono a raccomandarsi al Popolo ivi in folla accorso per veder l'esito della gran causa. — I Littori e numerosi armati circondano intanto la Piazza, lo che riempie di spavento gli animi degli astanti. — Appio finalmente apparisce sulla tribuna, e quindi si avvanza Marco baldanzoso, unitamente alla Schiava, ed ai suoi seguaci. — Odesi qualche bisbiglio in lontano, ed indi a poco giunge Virginio furente, annunciando la morte d'Icilio. — Quadro universale di orrore. — Virginia sviene in braccio alla madre. — Virginio eccita il popolo a vendicare l'atroce misfatto; ma per ordine di Appio vien tosto arrestato. — Si passa alla decisione della causa, ed il risultato è che Virginia sia schiava di Marco. — Tutti gli astanti restano atterriti e costernati. — Il misero padre vedendo perduta ogni speranza, implora ed ottiene di abbracciare la fanciulla per l'ultima volta. — Feroce di lui risoluzione per salvarle l'onore, e la libertà. — Movimento del popolo. — Appio ordina che sia preso l'uccisore. — Al movimento degli armati Virginio si fa strada col pugnale alla mano, e salito sopra un'eminenza consacra il ferro fumante del sangue di sua figlia alla testa dello scellerato Decemviro. — Il po-
 polo

polo si scaglia impetuosamente sopra i Littori.
Appio fugge spaventato. — Quadro esprimen-
te l'universale risoluzione di vendicare la mor-
te di Virginia.

Fine del Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile rustico della Locanda, che mette a
varie Stanze terrene. Da un lato ve-
desi quella Stanza ove Carlo fu chiuso,
serrata da un Cancellò.

C o r o.

*Uomini, e Donne del Villaggio, e della
Locanda; entrano con precauzione.*

Vuoto è il cortile, non ci è un soldato:
Senza timore - del Magistrato
Al carcerato - si parlerà. (*avvici-
nandosi al Cancellò, e
ritirandosi a vicenda.*)

Una parte del Coro.

altra Presto al Cancellò.
altra Un pò per uno.
altra Ehi! Carlo! Carlo!
altra Non vedo alcuno
altra Carlo! è sparito.
Non è più là.

Tutti

Povero giovane! forse il meschino
Per la Siberia - è già in cammino.
Più la Livonia - non rivedrà.

SCENA II.

Madama Fritz, Locandieri e detti.

M. F. Buone nuove. Il forestiere
Ritornò di buon umore
Ha parlato al prigioniere
L' ha vestito da Signore
Se vedeste com' è bello
È cambiato, non par quello.
Gentiluomo si è vantato?
Sembra tale in verità

Tutti Qual prodigio? cosa è stato?

M. F. Non si dice, non si sa.

Tutti Ma la cosa ad ogni modo
Par che prenda un buon' aspetto
Non so dir com' io ne godo,
Qual piacer ne provo in petto
Carlo è degno di fortuna
E son certo che l' avrà. *(parte il Coro)*

SCENA III.

Madama Fritz, ed il Magistrato.

Mag. Ah! Madama, madama, in casa vostra
Si preparano pur le grandi cose
Strane, misteriose. Certamente
Madama Fritz, voi non sapete niente.

M. F. Che ho da saper? A indovinar gli ar-
Ci vuole uno Stregone. *(canti)*

Ebben Madama

Mag. Lo Stregone son' io.

M. F. Voi?

Mag. Sì,

M. F. Davvero?

Voi giungeste a saper tutto il mistero?

Mag. Udite... ma prudenza...
Sopra tutto prudenza... in certi affari
Gran riguardo ci vuole, circospezione
Bisogna in conclusione
Sigillarsi la bocca.

M. F. Eh! quante ciarle!

Ci conosciamo, voi bevete grosso
Quant' io ne so, voi ne saprete poi.

Mag. Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
Quel forestier forse, non è il famoso
Principe Menzicoff! ha! bevo grosso
Al falegname addosso
Non si è trovato forse un bigliettino
Non so in che lingua, ch' io non me n' in-
Ove si parla de' parenti suoi? *(tendo,*
Ah! bevo grosso! ne so quanto voi?
Non è stato disciolto. Ah! non è stato
Da Signor abbigliato? io... maltrattato
Da buffone trattato
Perché l' ho imprigionato
Fuor dell' uscio cacciato
Quasi, quasi percosso?

Ah! ne so quanto voi? io bevo grosso?

M. F. Via, non andate in collera
Ditemi dunque quel che voi credete!

Mag. Uditemi, e vedrete
Quanta fiducia ho in voi, quanto vi stimo:
Io credo punto primo
Che per qualche ragion particolare
Il principe sia giunto...
Anzi, secondo punto...

Io suppongo :: presumo .. ed ho sospetto,
 Che il giovane sia qualche personaggio
 Che non si deve prendere in scherzo ..
 Difatti .. punto terzo ..
 Quell' abito ad un reo non si conviene ;
 Perciò , vedete bene
 La ragion convincente
 Che .. la cosa .. non è diversamente
 Onde cara Madama ;
 Se siete interrogata , io vi scongiuro
 Silenzio per pietà , su quest' articolo
 Non si deve parlar.

M. F. Non ci è pericolo

Mag. Io vi lascio per ora ,
 E vado a visitar un mio nipote ,
 Col seguito del principe venuto.
 Ei m' ha riconosciuto
 Benchè sieno vent' anni , ch' è partito
 Che brav' uom ! si è arricchito ..
 Nuova nell' abbondanza .. io l' amo tanto ;
 Oh ! bisogna amar molto i suoi parenti ,
 Tanto più se son ricchi , e son potenti.
 Mi ha promesso svelarmi un gran segreto
 A condizione ch' io non parlerò.
 Verrò a contarvi tutto

M. F. Eh ! sentirò
 (partono)

SCENA IV.

Carlo solo , esce guardingo , e vergognandosi.

Car. Neppur qui la ritrovo. Ho corse tutte
 Dell' albergo le Stanze, e uscir con queste
 Strane vesti non oso , e mi vergogno ..

Io conciato così ? mi sembra un sogno.
 Sofia , cara Sofia !
 Se fosse ver ! se di fortuna un raggio
 Risplendesse per me ! .. come a' tuoi piedi
 Deporrei volentieri ! .. che deporrei ? ..
 Ah ! ah ! ah ! qual pazzia .. son sogni i
 Altro ben non ebbi mai (miei.
 Fuor che il cor che a te donai ,
 Caro oggetto.
 Per virtù d' un puro amore
 È passato il tuo bel core
 Nel mio petto.
 Ah ! se il cambio fortunato
 Sempre egual mantiene amor ;
 Son più ricco nel mio stato
 Dell' istesso Imperator.

SCENA V.

*Carlo , indi Birman , per ultimo il
 Magistrato.*

Car. Carlo coraggio. È meglio
 Che il forestier si prenda in questa guisa
 Un pò spasso di te , di quel che segua
 A spaventarti , ed a tenerti chiuso.

Bir. (Un forestier !) (in disparte)

Car. (vedendo Bir.) (Oh ! è qui quel brutto
 muso)

Bir. Come ! che ? non m' inganno ? il Fale-
 gname)
 (conosce Carlo)

La bella mascherata in verità.
 Ah ! ah ! (ridendo)

Car. Ah ! ah ! ah ! (contrafacendolo)
 Si può saper ciò che vi muove a riso ?

Bir. Sei pur buffo in quei panni, e con quel
Ma (*) viva il cielo .. è questo (viso
(*) *osservando il di lui abito*

Oro fino, oro puro, oro stupendo.

Car. Lo vorresti comprar, ma non lo vendo.

Bir. Non importa: io ti reco
La collana che sai.

Car. Bene: dentr' oggi
Sarete rimborsato.

Bir. In questo caso
Porto via la collana.

Car. Un sol momento
Aspettate Sofia ..

Bir. No: non aspetto

Car. Va al diavol maledetto.

Bir. Ah, il gentiluomo
La borsa si scordò.

Car. Lasciami in pace.

Bir. Un bel vestito, e le scarselle vuote.

Car. Vuoi finirla insolente! (*lo afferra pel collo*)

Bir. Ah! mi ha storpiato
Ajuto!

Mag. Qual rumor!

Car. (*lasciando Bir.*) (Il Magistrato)

Mag. Come? Barbante? osate (*a Bir.*)
Insultar quel Signor?

Bir. Tutto al contrario
È lui che batte senza far parole.

Mag. È lui? batter vi vuole?

Ebben: sappiate, o vera Sanguisuga,
Ch' io lo difendo, e che saprò punire
Chiunque avrà l'ardire
Di perdergli il rispetto

Bir. Ma ..

Mag. Tacete.
Vergognatevi, vecchio scimunito.

Bir. Io .. che ..

Mag. Partite.

Bir. (Il giudice è impazzito)
(parte)

SCENA VI.

Magistrato, e Carlo.

Mag. Perdonate Signore ..

Quel pover' uomo .. è un uomo materiale
Che .. immaginar non può .. con chi favella.

Car. Oh! questa sì che è bella?
Con Carlo il falegname.

Mag. Ah! voi non siete
Nè l' un, nè l' altro.

Car. No? Dunque chi sono?

Mag. Voi: Signore?

Car. Sì .. io ..

Mag. Non ne so niente ..

Ma siete .. certamente qualche cosa:

Quell' aria dignitosa,
Quel volto, quel contegno,

L' abito che vi sta sì bene indosso,
Tutto, tutto mi annunzia un pezzo grosso.

Car. Dunque più non volete in faccia al mondo
Trattarmi da furfante, e imprigionare?

Mag. Oh Eccellenza! vi pare ..
Per voi .. per vostro onor .. per soddisfarvi
Impiccar io farei tutto il villaggio.

Car. Bravo! (*ridendo*)

Mag. (Si rasserena: alma coraggio)
Rispettoso, e a capo chino
Vorrei dirvi una parola:
D' una grazia sola sola
Io vi voglio suplicar ..

Car. Dite pur: (col babbuino)

Divertiamoci un momento :)

Fate core : io vi consento ,
Di appressarvi , e di parlar.

Mag.

D' un vostro umil servitore
Io vi prego a ricordarvi.

Car.

Sarò vostro protettore
Penserò come impiegarvi.

Mag.

Oh ! bell' alma ! oh ! cor di Cesare !

Car.

I talenti io so premiar.

Mag.

(Faccia tosta, ardito core

A te devo un tal favore :

Io conosco i gentiluomini

Io so ben quel che si fa.

Faccia tosta , core ardito ,

Son servito -- come va.)

Car.

(Veste mia , di quanto onore

Io ti sono debitore :

Ecco qua , come sono gli uomini

Ecco il mondo come va.

Mio bell' abito dorato ,

Obbligato -- in verità.)

Mag.

Potrei chiedervi Eccellenza

Quale impiego aver poss' io ?

Car.

Un impiego d' apparenza :

Presso a poco al par del mio.

Mag.

Come ?

Car.

Si , un bell' uom voi siete

Molto bene figurerete.

Mag.

Oh ! Eccellenza !

Car.

Via il beretto.

Mag.

Oh ! Eccellenza !

Car.

Il mio vi metto.

Mag.

Qual bontà !

Car.

La spada in mano.

Passeggiate grave , e piano.

Mag.

Così ?

Car.

Bravo : un po più lesto.

Mag.

Così ?

Car.

Ancora un pò più lesto.

Mag.

Così ?

Car.

Nò.

Mag.

Così.

Car.

Più forte.

Mag.

Ho le gambe alquanto corte.

Car.

Basta , basta , io son contento ,

Io v' impiego sul momento.

Nel medesimo mio banco

Voi potrete lavorar.

Mag.

In qual banco ? (ohimè) spiegatevi.

Car.

State bene ad ascoltar.

A segar tavole

A piantar chiodi

A pulir mobili

In tutti i modi ;

Mio caro giudice

U' adoprero.

Mag.

Bravo illustrissimo

Faceto siete :

Volete ridere

Scherzar volete ;

Io di buon animo

Mi presterò.

Si lieti ed ilari

Lavoreremo

Qual Bronte e Sterope

Martelleremo :

Più bel diletto

Dar non si può.

(partono.)

SCENA VII.

Sala come alla Scena V. Atto I.

Pietro , indi Catterina.

Piet. Olà , non osi alcun , finch' io non chiamo
(ad alcuni Servi)

Por piede in questa Sala (*) Assai fingesti

(*) *i Servi partono*

Pietro finor: omai parlar fa d'uopo,
E della Sposa discoprir l'intento.

(*esce Catterina*)

Cat. Signor.. (*si arr. incerta a guardarlo*)

Piet. Qual turbamento

Nel tuo volto vegg'io?

Cat. Di tal mistero

Oggi avvolto ti mostri al guardo mio
Che sorpresa a ragion esser degg'io?

Piet. Mistero in me tu dici? E in te non chiudi
Forse maggior mistero?

Cat. (*Ah sventurata!*
Verace è il mio timor. Sa che nel reo

S'asconde il mio germano
Io simulai solo una volta, e invano.)

Piet. Odimi, Catterina, e interamente
M'apri il tuo cor: tu d' Alessandro Ordoski
Non sei l'unica figlia. A tuoi primi anni
Conoscesti un fratello.

Cat. Ah! mio Signore
L'ebbi, e quanto l'amai lo sa il mio core.

" Nella funesta strage

" Di Marinburgo fuggivamo entrambi

" Col buon ministro, che del padre estinto

" Ci tenea luogo: di Cosacchi un orda

" Ci raggiunse per via... cader gli vidi

" Ambi feriti al suol, io semiviva

" Prigioniera fui tratta a Pietroburgo

" Ove del mio fratel piansi due lustri

" La perdita fatale, e quando al trono

" Sollevarmi ti piacque,

Invan da me si fece

Segretamente ricercar per tutta

La Polonia, e la Russia, e morto il tenni

Piet. Tu lo cercasti invano, io lo rinvenni.

Il suo tutor lo consegnò morendo
A un povero artigiano: egli è quel d'ess
Ch'io feci imprigionar. Da questo foglio
Ch'io tolsi a lui tutto scopri l'arcano.
Leggi.. (*Le porge il foglio*)

Cat. Mi balza il cor, trema la mano.
(*legge*)

In quest'ora suprema, attesto e giuro.

Che il fanciullo affidato a Paolo Roski

'E di Alessandro Ordoski

Legittimo figliuolo. Andrea Siveno,

Ministro luterano.

È verace lo scritto... Ah mio Sovrano!

Piet. Il di lui nome udisti
Proferire all'esame, e del fratello
Tu non volasti in braccio?

E di celarlo a Pietro hai tu pensato?

Cat. In così vile stato.

Vederlo a voi dinanzi

In sembianza di reo! temei... sperai...

Sotrarlo al suo castigo... agli occhi vostri

Nasconder volli il mio rossore almeno.

Piet. Sconoscente!

Cat. Ah! Signore... io vengo meno.
(*sviene fra le braccia di Pietro*)

Piet. Catterina! ha che feci? ove trascorsi?

Fu soverchio il rigor. Olà correte.

SCENA VIII.

Servitori di Locanda, e detti.

Piet. Affrettatevi: aiuta a lei porgete

Coro Fate core... non è niente.
(*tutti la soccorrono*)

Da temer per lei non ci è.

È svenuta solamente ..

Già respira , e torba in sé.

Cat. Dove son ?

Piet. Col tuo sposo.

Cat. (sorgendo)

A piedi vostri

Io mi prostro , signor.

Piet. (trattenendola)

Ferma : giammai

Frenar tu non saprai

Gl' impeti del tuo cor ?

Cat.

Ah ! quale apparre

Signor nel vostro viso

Qual aria di bontà .. siete commosso ?

Piet. (Tu vuoi scoprirmi) (piano a *Cat.*)

Cat.

Ah ! che parlar non posso.

Deh ! voi parlate almen , un solo accento

Può colmarvi di gioja , e di terrore.

Piet. Puoi di me dubitar ?

Cat.

Di te Signore ?

Splenda in quegli occhi un raggio

Che sgombra i dubbj miei ;

So che un eroe tu sei

D' amore , e di bontà ..

Speme , virtù , coraggio

Si bel pensier mi dà.

Piet.

Non t' ingannasti abbracciarmi

Cat.

Quanto pur brami avrai

Oh ! gioja inesprimibile !

La vita a me tu dai.

Lascia che il caro oggetto

Stringa una volta al petto ;

Del dolce suo sembiante

Omai gioir mi fa.

Piet.

Vicino è il lieto istante

Tu lo vedrai ; verrà.

Cat.

Ah ! che lente al mio desire

Ah ! che secoli son l' ore

I tuoi vanni o Dio d' amore

Dona al tempo per pietà.

Chi l' imbroglio può capire

Egli è bravo in verità. (partono.)

Coro

SCENA IX.

Carlo , e Sofia.

Car. Eh ! via : tu pur sei matta ;

Si , matta al par degli altri : e non ti acciechi
Che il forestier gioco di me si prese. (corgi)

Sof. Oh ! non dice così tutto il paese.

Si dice che sei ricco

Immensamente ricco

E vicino a scoprir i tuoi parenti.

Car. Piacesse al ciel ; ma tranne una Sorella

Che da bambin perdei , non ho , ch' io
Parente alcun. (sappia)

Sof.

E se vivesse ancora

Questa sorella tua ?

Car.

Mel disse un giorno

Un viaggiator , a cui mostrai quel foglio

Che il forestier mi tolse , e mi diè nuova

Che a Pietroburgo ella vivea in corte.

Ma son ciarle , o Sofia , sicuramente :

Sono storie inventate dalla gente.

Oh ! giunge il forestier.

SCENA X:

Pietro , e detti.

Piet. (a Sofia)

Bella fanciulla ;

Lasciatemi per poco

Solo con lui.

Car. (a *Sof. tratten.*) No: resta. Ella, o signorè
Sa tutti i miei segreti.

Piet. Havene un solo
Che neppur tu conosci, e ch'io svelarti
Voglio a quattr'occhi

Car. (a *Pietro*) Ebben! (a *Sof.*) perdona. e
(*Sofia parte*) (partì.)

S C E N A X I.

Pietro, Carlo, indi Catterina.

Piet. Io ti promisi, o Carlo
Di condurti dentr'oggi una persona
Molto cara al tuo cor.

Car. Me ne ricordo.
Ma fin'or... non la vedo.

Piet. Eh! la vedrai
Ella attende il momento

Car. Ella!. E chi è mai?

Piet. Tua sorella

Car. Ah! Signore!
Voi seguite a burlarmi: Oh! fosse vero!
Ma so che invan io spero;

Io so che questa è un' impossibil cosa?
Piet. Mirala.. Vieni al tuo fratello, o Sposa
(*esce Catter.*)

Cat. Fratello mio, dolce fratello, o tanto
E sospirato, e pianto!..

Io ti rivedo alfin! alfin t'abbraccio.

Car. (per modo spont.) Sorella.. tu, (* che fac-
(* si arresta incerto (cio?)
Che spero, o folle? tutto il cor si scosse.
E pur son certo che una burla è questa.
Tropo ho sofferto. (per partire)

Cat. (correndo a lui) Ah! fratel mio!

Piet. (ponendolo in mezzo) Ti arresta.

Car. Per pietà; con tal promessa
Il mio cor non ingannate
Palpitar, tremar mi fate
Di speranza, e di timor.

Piet. Se non credi ai detti miei
A quel volto almen deh! credi:
Quelle lagrime che vedi
Son di gioja, e son d' amor.

Cat. Sì: t' appressa: sì, tu sei
Il mio Carlo; il mio fratello
Quello è il volto, il ciglio è quello;
Che nel seno ho impresso ancor.

Car. Tu! .. Sorella.. ch' gioja estrema!

Cat. Al mio sen ti ha reso un Dio.

Car. Ah! Sorella!

Cat. Fratel mio!

O mio Sposo!

O mio Signor!

Car.

Piet.

Di tua bell' opra appagati
Pietro tu sei contento.
Tutti i miei di di gloria
Son nulla in tal momento
Quelli lo spirito esaltano
Questo sublima il cor.
Il dolce nome, e tenero

Pur di fratello io sento
sorella

Cat.

e

Car.

Tre lustri, o ciel di lagrime
Compensa un sol momento
Ah! di quest' alma il giubilo
È d'ogni idea maggior. (con som-

ma tenerezza, e trasporto
circondano Pietro.)

Car.

Per voi non son più orfano (a *Piet*)

Per voi son fuor d'affanni

Cat.

Per te l'amico amabile (a *Piet.*)

Piet. Trovai dei miei prim' anni
 Ambi al mio sen venite (*vivamente*)
 Ambi con me gioite .. (*comosso*)
 Tu mio fratel sarai .. (*a Carlo*)
 Qual t'amo, io l'amerò .. (*a Cat.*)

Cat. Oh! quanto ben mi dai
Car. Mai non lo scorderò.
 Il pianto dolcissimo
 Che il ciglio m' inonda
 Per me vi risponda
 a 3 Vi parli per me.
 Ah! quando d' un anima
 Le gioje son tante
 Bastante - ad esprimerle
 Il labbro non è.

(*partono abbracciati insieme*)

SCENA XII.

Atrio, che mette al Giardino.

Madama Fritz, e Sofia.

Sof. V' ingannate Madama; io son tranquilla
 Conosco il cor di Carlo: ei non si cambia
 Per cambiar di fortuna.

M. F. Io tel concedo.
 Anzi disposto io credo
 A sposarti pur arco, e ne sarei
 Contenta al par di te; ma sua sorella
 È troppo gran signora
 Nè vorrà consentir alla sua brama.

Sof. Sua sorella Madama!
 Si sa dunque chi è decca?

M. F. Certo: è di Menziocff la Principessa.

Sof. Ella: come il sapete?

M. F. Il Magistrato
 Me l' ha detto ia segreto
Sof. Oh! Carlo mio!
 Qual ventura per te!
M. F. Per lui va bene,
 Ma per Sofia.
Sof. Non serve, io son contenta;
 Purchè felice ei sia.

SCENA XIII.

Carlo, Pietro, Catterina, e detti.

Car. Sorella, eccola qui la mia Sofia (*corre*
Sof. Carlo! *) Signor .. (*ad abbracciarla!*
 *) *con trasporto, indi vergognandosi*)

Car. Che fai?
 Mi respingi, o Sofia? .. non arrossire: ..
 Sa ciascun ch' io t' amo, e all' amor mio
 Punto non nuoce il mio novello stato,
 L' approvan mia sorella, e mio cognato.]

Cat. Sì, sì buona ragazza
 La tua modestia, il tuo parlar gentile
 Mi han parlato a tuo prò.

Piet. A Pietroburgo

Oggi con noi verrà.
Sof. A Pietroburgo! ah! mio signor giammai
Piet. Perché?

Car. Vel dirò io .. questo è un segreto
 Che a tutt' altri che a voi tacer dovei.

Sof. Ah! Carlo!

Car. Eh: via! tu sei
 In man di galantuomini .. sappiate
 Che non può la meschina
 Farsi vedere dall' Imperatore

Piet. Come? prosegui .. non aver timore.
 Di quanto a me dirai

Pietro non saprà nulla.
Sof. Io vi assicuro
 Che innocente son' io . . .
Car. Qual colpa è in lei
 Se il padre suo tradì la patria
Piet. (turbandosi molto) Come?
 Tradì la patria . . . e il nome
 Di questo sciagurato?
Car. In confidenza
 È l' Ehtman dei cosacchi.
Piet. (sempre più turbato) Il vil Mazepa!
 Figlia sei tu di questo traditore?
Sof. Ah! pur troppo.
Piet. (con tutta la forza) Va . . . fuggi . . . oh mio
Cat. Sposo! (furore)
Car. Cognato! ho bella!
 Che importa a tè?
Sof. Carlo, che mai facesti?
Cat. Pensa che promettesti
 Di nascondere a Pietro il loro arcaao.
Piet. Tacete tutti . . . mi pregate invano.
 Ai delinquenti, ai miseri
 Posso accordar perdono;
 Ma cogli ingrati, e perfidi
 Inesorabil sono;
 Ma chi tradì la Russia
 Non può sperar pietà.
 Per te lo giuro, o patria
 Il traditor morrà.
Catterina, Sofia, e Madama Fritz.
 Oh! sventurata!
Car. Oh! diamine!
 Va in bestia più che mai
Piet. Dov' è quel miserabile?
Car. Egli è lontano assai
Piet. Tosto si cerchi,

E morto.
Car. Sof. e M. F. (pensoso)
 Morto!
Piet. Due mesi fa.
Car. Sof. e M. F.
Piet. (dopo un momento di silenzio si avvicina
 a Sofia, e commosso la prende per mano)
 Tergi il pianto, o sventurata;
 Io t' abraaccio, e l' ira obbligo
 È la patria vendicata
 Tu sarai felice ancor.
 Ti compensi l' amor mio
 Del perdute genitor.
Cat. Oh contento! oh sposo mio!
Carlo, Sofia, e Madama Fritz.
 Oh pietoso, e nobil cor!
Piet. Di quest' alma il bel desio
 Secondò fortuna appieno:
 Sol quel giorno è a me sereno
 Che io non m' armo di rigor.
Piet. Cat. Car. e Sof. partono)

SCENA XIV.

Madama Fritz, e Birman.

Bir. Ah! madama! (a lei che va dietro a
M. F. Lasciatemi. (quelli che partono
Bir. Ah! madama
 Ascoltate un momento.
M. F. Eh! ch'io non posso
 Badare a voi
Bir. Dunque vi è noto?
M. F. Che?
Bir. Quel forestier non è
 Il principe che sembra
M. F. Oh! seccatore!

Bir. Egli è l'Imperator.
M. F. L'Imperatore!

Coro di dentro!

Viva Pietro!
Bir. Sentite:

Il villaggio è sossopra: ogn'un si affretta
Di prostrarsi a suoi piedi, e fargli festa.

SCENA ULTIMA.

Pietro, Catterina, Carlo Sofia, indi il Magistrato seguito dagli abitanti del villaggio, e detti.

Piet. Fui scoperto: partiam:.

Cat. Ah! no: ti arresta:

Colla presenza tua
Questo fido tuo popolo consola.
Tu primiero, fratello, e tu Sofia
Inchinatevi al vostro imperatore.

Carlo, Sofia, Birm. e Mad. Fritz:

Sire!.. e fia ver?

Piet. Sorgete.

Tutti Ah! mio Signore!

Coro Viva Pietro! *(entrando)*

Mag. Silenzio!

State zitti, somari, parlo io.
Sire!.. all'orecchio mio.
Narrò la fama con cento trombe
Il glorioso arrivo.. ed.. immortale
Di vostra Maestà.. nel suo villaggio..
E come evviva un raggio..

Anzi come: l'elettrica scintilla
Giuzza per l'etra, e brilla,
E riscalda.. fermenta.. anzi di nuovo:.
(Il gerundio non trovo)
Così la bianca notte.. ove splendete,
Si dirada.. va via..

Piet. Basta tacete.

Mag. Oh! Maestà.. scusate:
L'arringa ch'io studiai va ancora avanti
Questi buoni abitanti..

Piet. Comprendo assai senza i discorsi vostri;
Abbastanza ne so l'amor, la fede;
Da me n'avran mercede, ed incomincio
Dal mutare fin d'or la vostra sorte.

Mag. Bene: villaggio addio: vado alla corte!

Piet. Ditemi: siete ricco?

Mag. Io! no.. per altro
Due mila rubli all'anno..

Piet. Ebben: sei cento
Ne pagherete ai poveri, e fin d'ora
Vi privo dell'augusto ministero
Che cotanto avvilito.

Mag. Io.. Maestà..

Piet. Partite.

Coro Viva Pietro!

Mag. *(al Coro)* E così? *(a Piet.)* non mi volete?
Ebbene, Maestà! ven pentirete. *(parte)*

Piet. Voi venite al mio seno. A te concedo
La destra di Sofia, cui tutte io reno
Le paterne ricchezze; ognuno io bramo
Per opra mia felice; e tu m'oposa
Alla Russia dirai, che in un villaggio
In un povero albergo io ricercai
Il tuo fratello ignoto, e abbandonai
La man gli stesi, e il proclamai corato.

Car. Oh! generoso!!

Sof. Oh! grande!

Bir. F 60

M. 7

Cat. O maggior di te stesso!
Car. Oh! specchio al mondo
 Di quante ornan gli eroi virtù leggiadre
Coro Viva per sempre della Russia il padre

Tutti gli Attori.

Esulti contento,
 Col vostro il mio core.
 Tal nodo d'amore
 Eterno sarà.

C o r o.

D'evento si bello
 Eterna memoria,
 Nei fasti di gloria
 La Russia porrà.

FINE DEL MELODRAMMA.

orec



36576

